

di **Giorgio Campanini** - sociologo

La guerra fredda tra generazioni



Estensione del conflitto alla terza e quarta generazione e un modo di venirsi incontro

Le novità strategiche

Il problema dell'incontro - e talora dello scontro - fra le generazioni è antico quanto l'uomo e si ripropone, sia pure con modalità diverse, in ogni epoca della storia. Nel nostro tempo, tuttavia, la questione assume caratteristiche particolari, soprattutto per due ragioni (che rappresentano il più importante segnale di novità rispetto al passato). La prima ragione è rappresentata dal rapido aumento dell'età media della vita; ciò fa sì che l'incontro fra le generazioni non sia più riducibile all'antico rapporto fra padri e figli, ma si prolunghi alla terza ed alla quarta generazione. E se quest'ultima fascia d'età - i "grandi anziani" - è di fatto esclusa dalla dialettica, non così avviene per la generazione dei nonni: adulti relativa-

mente giovani, spesso possessori di non limitate risorse (grazie alle quali condizionano talora la vita dei figli e dei nipoti), frequentemente impegnati in compiti di assistenza e di cura. La seconda ragione della relativa novità dei termini del confronto è riconducibile all'accelerazione dei mutamenti tecnologici in atto in occidente da circa due secoli. Il cambiamento si è fatto più rapido e quanto un tempo richiedeva, per esplicare pienamente i propri effetti, lo spazio di venti anni esaurisce oggi il suo corso in un tempo assai più breve. Con la conseguenza che venti o trent'anni di differenza "pesano" assai più oggi di quanto non avvenisse ieri. Nuove ragioni si aggiungono e si sovrappongono a quelle antiche, dunque, a giustificare un conflitto che è più

profondo, anche se talora meno appariscente, di quanto non sia stato fino a ieri. Non devono trarre in inganno, al riguardo, i rapporti relativamente buoni, ed in genere non conflittuali (o comunque non acutamente conflittuali), che intercorrono oggi fra genitori e figli. Questo "accordo" rappresenta assai spesso soltanto un "modus vivendi", un accomodamento che deriva dal mutuo rifiuto delle generazioni di confrontarsi realmente sui problemi e dunque di mettere apertamente in campo le proprie diversità. Quando si abbandona il livello superficiale e si scava in profondità, si constata quanto profondi siano - in ambito sociale e religioso, sotto il profilo dell'etica professionale e sessuale, e così via - le distanze che intercorrono fra le generazioni.

Il coraggio di affrontarsi

Di fronte a questo stato di cose - di cui la prolungata e in genere, almeno apparentemente, non conflittuale permanenza dei figli adulti in famiglia è un'interessante "spia" - sono percorribili due strade: lasciare che il conflitto rimanga allo stato di latenza per l'impossibilità, o l'incapacità, di affrontare i problemi veri; oppure fare coraggiosamente emergere le ragioni del dissenso, pagandone anche il conseguente prezzo in termini di cessazione della (apparente) tranquillità delle relazioni familiari.

È questa una seconda strada che appare preferibile percorrere, anche se più impegnativa e talora, forse, più dolorosa. Non è ignorando le ragioni del conflitto - e rifiutando di porsi in un dialogo reale con l'altro - che si cresce reciprocamente nella stima, nell'affetto, nella comprensione.

È dunque importante che padri e figli

recuperino adeguati spazi di dialogo: sapendo che per questa via il loro rapporto si affinerà e si arricchirà; anche se ciò probabilmente avverrà soltanto al termine di un cammino spesso costellato di difficoltà e di ostacoli. Ma, come si osservava all'inizio, in questo dialogo fra genitori e figli si inserisce un terzo soggetto, e cioè la generazione più anziana, quella costituita normalmente dai nonni. È una generazione che vuole contare, che non si lascia strumentalizzare (o "sfruttare") facilmente.

La "navigazione" fra nonni, figli e nipoti è assoggettata al rischio di inciampare in due diversi scogli: da un lato quello di trasformare i nonni in padri e madri di riserva, ai quali ricorrere nei momenti di crisi, delegittimando così il ruolo genitoriale (e con il rischio di pericolose invasioni di campo); dall'altro quello di trasformare la terza età in una sorta di isola felice nella quale le generazioni anziane, ormai liberate dalle fatiche e dai pesi dell'educazione ed anche dell'impegno professionale, si preoccupano soprattutto della propria gratificazione, dismettendo del tutto ogni assunzione di responsabilità educativa: nonni troppo presenti, dunque, o al contrario del tutto assenti.

Un linguaggio per il dialogo

Come sempre, la verità sta nel mezzo: si tratta di favorire il dialogo fra le generazioni (ed i nonni, sotto questo aspetto, possono essere preziosi consiglieri dei loro nipoti), ma senza volerne a tutti i costi diventare i protagonisti: né primi attori, dunque, né semplici comparse, ma attori presenti nello scenario dei rapporti educativi, capaci di assumersi le proprie responsabilità, disponibili a giocare un ruolo difficile e

delicato ma anche produttivo di grandi frutti se svolto con intelligenza e con sapienza.

Cercare un linguaggio comune

Chiave di volta per questo nuovo rapporto fra le generazioni - né troppo distaccato né troppo intrusivo - è la ricerca di un linguaggio comune: fatto, questo, sempre più difficile in un contesto in cui, per effetto dell'accelerazione tecnologica, i linguaggi si stanno sempre più differenziando e diversificando (basti pensare alla barriera che di fatto si interpone fra coloro che usano e coloro che non usano, strumenti come i computer e internet). Ma cercare e trovare questo linguaggio è possibile, con uno sforzo di innovazione da parte della generazione anziana e un salutare esercizio di pazienza e di rispetto dei tempi necessariamente più lunghi degli anziani da parte della generazione più giovane. Alla fine, anche nella società della tecnica vi è posto per rapporti umani che conservino la qualità e il valore dell'incontro faccia a faccia: sempre più necessario in una società che rischia di diventare altrimenti prigioniera dell'anonimato. ■